

il paginone

4

Genova, al via progetto scuola-lavoro

Oggi, nella sala Maestrale dei Magazzini del Cotone al Porto Antico, si svolgerà la festa conclusiva di Alternanza Scuola-Lavoro, il progetto della Provincia di Genova per gli studenti del quarto anno delle scuole superiori che permette di orientarsi e di fare esperienze concrete

del mondo del lavoro già prima del diploma, con stage aziendali e conoscenze degli aspetti economici e produttivi del mercato del lavoro. L'iniziativa della Provincia quest'anno ha coinvolto tutte le scuole superiori, con 100 docenti e 4.500 studenti del penultimo anno, che hanno partecipato ai moduli di orientamento dedicati allo scenario economico, al mercato del lavoro, alla creazione d'impresa, all'autovalutazione e alla formazione del curriculum. Settecento di loro, inoltre, sono stati inseriti in

stage organizzati in duecento aziende ed enti. «Alternanza Scuola-Lavoro - spiega l'assessore provinciale alla formazione e lavoro Luigi Picena - in sei edizioni ha raggiunto risultati impensabili. Il numero dei ragazzi e quello delle scuole partecipanti è aumentato di anno in anno, fino a trasformare Alternanza Scuola-Lavoro in un programma che coinvolge tutti gli istituti superiori della provincia e i loro studenti delle quarte, aprendo sempre nuovi canali diretti tra scuola, lavoro e formazione».

LA REPLICA

Scuole di specializzazione Caro Vertecchi, cambiamole ma non buttiamole

GAETANO BONETTA*

La vocazione al bartaliano «è tutto da rifare» tradisce spesso una intenzionalità tutt'altro che progressiva, anzi conservatrice. È ciò che accade a chi, come Benedetto Vertecchi («Nate già vecchie», su Scuola & Formazione del 17 maggio scorso), afferma con scarso senso del realismo che anche le Scuole di Specializzazione all'Insegnamento Secondario (Ssis) siano già anacronistiche, sottovalutando che quest'ultime invece rappresentano nel panorama universitario italiano una delle poche strutture che prefigurano e preparano il futuro dei nuovi ordinamenti didattici. Le Ssis, come si sa, sono state attivate soltanto nell'attuale anno accademico e, così come in tutte le iniziative universitarie, il loro primo impianto ha manifestato i pregi ed i difetti storici del nostro sistema formativo. Nient'altro di più! E tutto ciò a fronte della dirompente loro carica e natura innovativa.

Le Scuole, infatti, hanno carattere regionale, sono spesso interuniversitarie, vedono la partecipazione di facoltà e dipartimenti, sono basate sul sistema dei crediti ed hanno introdotto il laboratorio ed il tirocinio come fasi curriculari decisive dal punto di vista formativo. Non vanno stravolte, né tantomeno soppresse: vanno adeguate al nuovo regolamento universitario, alla riforma dei cicli ed in particolare al nuovo profilo dell'insegnante della scuola di base.

Le Ssis dovranno diventare quindi il luogo esclusivo della professionalità docente di tutti gli insegnanti, esclusi quelli della scuola dell'infanzia: professionalità, la loro, che non potrà essere garantita dalla laurea specialistica. In generale la Scuola si dovrà basare su una qualificata curriculumazione dei propri percorsi formativi, anche diversificati in ragione della natura delle discipline. Ad essa si potrà accedere con una laurea triennale e, ma solo in alcuni casi, con il possesso di altri crediti ritenuti indispensabili per talune abilitazioni. Non per tutti però sarà previsto lo stesso percorso. Se per l'insegnamento di alcune discipline, come ad esempio quelle matematiche, potranno essere ritenuti sufficienti i crediti acquisiti nel corso di laurea, per altri potrà essere considerata necessaria l'acquisizione di ulteriori crediti. Per cui il laureato aspirante alla Scuola potrà avere, al massimo in un anno accademico, la possibilità di recuperare quel numero, da 0 a 60, di crediti mancanti e acquisibili sempre nelle Facoltà. Ciò sarà facilmente realizzabile e concretamente applicabile se si adotteranno chiari e qualificati curricula, in cui vengano soprattutto individuati i livelli minimi di accesso e di progressione del percorso di studio. Livelli e soglie curriculari, infatti, rappresentano la sola strumentazione in grado di garantire il sapere professionale necessario per un insegnante qualificato.

Questa ipotesi, oltre a trovare il consenso della maggioranza del mondo accademico e del mondo scolastico, sposa ed esalta la filosofia istituzionale del nuovo ordinamento didattico dell'università. Si viene cioè a configurare: a) come un percorso di formazione professionalizzante che si svolge nei sei anni previsti, che alla laurea di 3 anni fa seguire, se ritenuto necessario dalla comunità scientifica dell'area disciplinare, un altro e variabile segmento di studio aggiuntivo, ovvero di potenziamento disciplinare prespecialistico non superiore ad un anno e all'acquisizione di 60 crediti, ed in ultimo un biennio di attività didattica abilitante alla professione, così come già configurato nell'attuale Ssis; b) come una iniziativa che esplicita e realizza le nuove modalità didattiche fondate sulle attività di apprendimento, che rompe con i vecchi perimetri disciplinari, con le obsolete cadenze temporali degli insegnamenti, ridefinisce e rifonda i saperi formativi ed i loro percorsi di studio, valorizzando le specificità disciplinari in una strategia formativa unitaria.

Una diversificazione dovrebbe però essere adottata per i docenti della scuola di base. Il corso scolastico primario di sette anni, per la sua complessità psicopedagogica, inducendo ad ipotizzare una sua scansione in due fasi, potrebbe prevedere due profili caratterizzati di insegnanti: quello per il ciclo «infantile» e quello per il ciclo «preadolescenze». Per il primo dovrebbero essere previsti 180 crediti in «Scienze dell'educazione» e 120 crediti disciplinari, per un totale di 300 crediti «finali»; per il secondo, invece, 180 crediti disciplinari e 120 crediti in «Scienze dell'educazione», sempre per un totale di 300 crediti «finali». Il requisito obbligatorio per l'accesso alla Ssis dovrebbe essere la laurea in Scienze della Formazione per gli aspiranti insegnanti del ciclo «infantile» e la laurea disciplinare per gli aspiranti insegnanti del ciclo «preadolescenze». Infine, per garantire il carattere unitario della scuola di base e la mobilità della funzione docente all'interno del settennato, gli insegnanti abilitati in un profilo funzionale potrebbero completare la propria formazione specializzandosi anche nell'altro profilo funzionale, attraverso l'acquisizione dei 60 crediti mancanti, di natura educativa o disciplinare.

* Presidente della Conferenza nazionale dei direttori delle Ssis

L'inchiesta

LA TREGUA DI PALERMO

In forte calo la dispersione scolastica

NINNI ANDRIOLO

INFO

Cgil sblocca Ata o sciopero

La Cgil scuolanon ha dubbi: o si dà subito concretezza alla trattativa per il personale non docente, oppure ci sarà un nuovo sciopero dopo quello del 2 maggio scorso, e gran parte della responsabilità dovranno assumersela i ministeri dell'Interno, del Tesoro e della Funzione Pubblica. Ad affermarlo è il segretario generale della Cgil di categoria, Enrico Panini, secondo il quale «se non si sblocca la trattativa sul personale Ata un nuovo sciopero sarà inevitabile» visto anche che «la conclusione della trattativa presso l'Aran per definire gli inquadramenti e i profili dei circa 80.000 Ata transitati dagli Enti Locali allo Statorischi di allungarsi oltre ogni limite». «È dal mese di gennaio - prosegue il sindacalista - che gli incontri si susseguono senza alcun risultato e la situazione di questo personale si fa sempre più insostenibile. Pare che l'obiettivo di chiudere rapidamente, per dare certezze ai dipendenti e alle scuole,

NEL CAPOLUOGO SICILIANO ABBANDONA LA SCUOLA L'1,5% DEI RAGAZZINI DELLE ELEMENTARI CONTRO IL 6,15 PER CENTO DELL'85. QUESTO DATO TESTIMONIA IL SUCCESSO DELLA LOTTA ALLA DISPERSIONE CHE HA IL SUO CENTRO NELL'OSSERVATORIO, UN PROGETTO CHE HA COINVOLTO ANCHE TORINO E MILANO

La storia rimbalza sulle pagine dei giornali nazionali. Quella bambina che vendeva il sale al mercato di Ballarò diventò l'emblema di una piaga, come il ragazzino che faceva il posteggiatore abusivo mentre i suoi compagni sedevano sui banchi di scuola. Casi limite di un fenomeno che viene burocraticamente chiamato «dispersione scolastica»? Palermo, la città di quelle vicende tragiche venute alla luce quasi per caso, oggi è una sorta di laboratorio. La scuola riflette il cambiamento di questi anni, interpreta con una propria originalità la «primavera», la stagione di Orlando e della coscienza antimafia. Te ne accorgi parlando con gli insegnanti, scoprendo dai loro discorsi motivazioni e orgoglio che contraddicono il luogo comune che li vuole animati da frustrazioni diffuse. Nando Dalla Chiesa parla di un «corpo docente molto motivato, con picchi notevoli di capacità, dedizione e iniziativa tesa all'autoformazione permanente».

Certo, Palermo non è un caso isolato. Ma isolare il «laboratorio» serve a capire cosa cambia nella scuola e in quella meridionale in modo particolare. La «dispersione» allora. Anzi, la lotta alla dispersione. Partiamo dai dati che ci fornisce l'Osservatorio del provveditorato agli studi coordinato da Maurizio Gentile. Nel 1985 i ragazzini che abbandonavano le elementari rappresentavano il 6,15%, oggi il dato si ferma all'1,5%; quindici anni fa il 23,5% degli alunni delle medie si «disperdeva» prima di conseguire la licenza, oggi lascia la scuola il 10,5%. Nando Dalla Chiesa ha coordinato il comitato parlamentare sull'evasione scolastica che, in un anno di lavoro, ha fotografato la realtà di Palermo, Napoli, Cagliari, Milano e Belluno app

provocando all'unanimità un rapporto conclusivo che contiene cifre e proposte. «Ci è sembrato - spiega - che a Palermo sia stata realizzata la forma più estesa e elevata di un coordinamento interistituzionale che coinvolge tutti: associazioni professionali, Asl, Comune, Regione, procura e questura. Si sono messi insieme clima, volontà politica, insegnanti bravi, disponibilità finanziaria».

Approfondiamolo, quindi, il metodo palermitano che ha nell'iniziativa dell'assessorato comunale alla Pubblica Istruzione (un miliardo l'anno per combattere la dispersione) uno dei suoi centri nevralgici. Partiamo dal «cuore» del sistema, l'Osservatorio provinciale sull'evasione scolastica costituito nel 1989 sulla base di un progetto pilota che ha coinvolto molte realtà del sud e due province del nord, Torino e Milano. «È stato promosso dal provveditorato agli studi - spiega Maurizio Gentile - ma oltre alla componente scolastica ne fanno parte un giudice del tribunale dei minorenni, i due assessori al ramo del Comune e della Provincia, un rappresentante dell'ufficio minori della questura, un esponente delle organizzazioni sindacali». Lo scopo dell'Osservatorio? Monitorare la «dispersione» a livello provinciale e promuoverla

iniziative di prevenzione per contrastarla. Il «cuore» della lotta all'evasione scolastica si avvale di 14 terminali in tutta la provincia, 9 nella città di Palermo. «Gli osservatori territoriali - continua Gentile - sono coordinati da un capo d'istituto e sono composti da psico-pedagogisti, assistenti sociali, volontari che operano nel territorio, medici della Asl. Questa architettura organizzativa, e il raccordo tra periferia e centro, ci permette di tenere sotto controllo la situazione settimana per settimana».

L'originalità palermitana è costituita dal servizio psicopedagogico collegato all'Osservatorio sulla dispersione. È formato da 150 insegnanti di ruolo, laureati in psicologia o in pedagogia, sollevati dall'insegnamento e sostituiti con docenti in esubero, che vengono utilizzati nelle realtà a rischio della città e della provincia dopo una fase di specializzazione. Ci sono gli psicopedagogisti di scuola e quelli di «rete». Questi ultimi operano a livello di circoscrizione entrando in rapporto con le diverse esperienze del quartiere. «I nostri operatori - dice ancora Gentile - non appena si rendono conto che un bambino ha superato i cinque giorni d'assenza dalla scuola fanno scattare l'invito a casa, si muovono, contattano la famiglia».

Gli Osservatori locali portano avanti, nel contempo, «piani integrati di area». «Da tre anni, utilizzando un finanziamento europeo, si interviene sulle famiglie. Venti genitori di ogni area vengono inseriti in corsi di formazione che hanno coinvolto, fino ad oggi, 200 persone dei quartieri a rischio. Queste, a loro volta, vengono utilizzate come operatori capaci di intervenire sugli altri genitori per convincerli a non creare fratture tra la scuola e i figli». Un meccanismo complesso, quindi.

Ma c'è un problema nuovo che si pone. Lo sottolinea Nando Dalla Chiesa: «I risultati positivi della lotta alla dispersione - afferma - portano con sé delle conseguenze. Se si lasciano i ragazzini fuori dalla scuola i problemi paradossalmente diminuiscono. Se, invece, si ottiene un'inversione di tendenza insorgono nuove difficoltà. Si rischia, magari, di trasformare le scuole in centri sociali. Quindi: fornire a tutti la capacità di stare assieme, superare i pregiudizi, favorire la convivenza deve costituire un impegno da mandare avanti senza ridurre la capacità della scuola di fornire informazioni qualificate sulle discipline che le competono. Il rischio può essere quello di non mantenere l'equilibrio tra le due esigenze».

Un rischio condiviso anche dall'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune, Alessandra Stragusa. «Certo - afferma - se si riportano dentro la scuola i ragazzini tendenzialmente evasori si verifica un aumento del grado di disagio dentro le aule. Questo dipende un po' dalla scuola così com'è. La riforma, sicuramente, affronterà meglio questo problema. Allo Zen, alla Zisa e in altre zone, ad esempio, stiamo sperimentando percorsi formativi personalizzati. La riforma dei cicli e l'entrata a pieno regime dell'autonomia favorirà sicuramente nuovi livelli d'integrazione e l'ulteriore abbattimento del tasso di dispersione scolastica».



non sia di tutti. È gravissimo che solo all'apertura dell'ultimo incontro, giovedì 25 maggio, i rappresentanti dei ministeri dell'Interno, del Tesoro e della Funzione Pubblica abbiano presentato all'Aran un nutrito numero di osservazioni e di proposte di modifica a una bozza di accordo inviata loro fin dalla seconda metà dello scorso mese di aprile. Questi ministeri si stanno assumendo gravissime responsabilità».

